8

LA FEDELTÀ
ALLA PROVA,

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA A NAPOLI

SUL

REAL TEATRO DEL FONDO

nel carnevale del 1835.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1835.

ARGOMENTO.



Una giovane spiritosa, vedova e padrona di sè medesima, pensa a rimaritarsi; ma teme di non trovare uno sposo che farla possa felice. Quattro sono i pretendenti alla sua mano. Sebbene ella abbia il cuore molto disposto per uno di essi, nonostante vuol metterli tutti a prova, onde scoprire colui che l' ama più d' ogni altro. Per venire a capo del suo disegno, profitta del tempo carnevalesco, e, nascosta sotto la maschera, trova in tre de' suoi amanti la maggiore incostanza. All' opposto, riconosce veramente fedele colui che il suo cuore preferito aveva, e gli dà la mano di sposa.

La commedia del Goldoni intitolata la Vedova scaltra *ha somministrato l' argomento del presente dramma, che si è creduto adattato alla nostra scena ed all' attuale stagione del carnevale.*

La poesia è del Sig. Schmidt, poeta drammatico de' reali teatri.

La musica è del Sig. Mandanici, maestro di cappella di scuola napolitana.

I versi virgolati si tralasciano nella recita per brevità.

INTERLOCUTORI.

DONNA FLORIDA, giovane vedova,
Signora Duprez.

IL CONTE ALBERTO, romano,
Signor Coletti.

IL CAVALIER GIOCONDO, lombardo,
Signor Pedrazzi.

SIR RUNEBIF, inglese,
Signor Crespi.

DON BONAVENTURA, benestante napolitano,
Signor Luzio.

BETTINA, cameriera di Donna Florida,
Signora Salvetti.

FABRIZIO, familiare della stessa,
Signor Salvetti.

PIPPO, servitore di piazza,
Signor Donadio.

Signori e signore.
Maschere.
Servitori.
Gondolieri.
Giocolatori.
Saltatori.
Popolo.

La scena è in Venezia, in tempo di carnevale.

L' azione è verso la fine del 1700.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con lacuna in prospetto piena di gondole. Botteghe di mercanti e da caffè. Ingresso d'un magazzino ad uso di funamboli e giocolieri, con cartello figurato appeso al muro.

La piazza è ingombra di popolo; maschere di varj caratteri; gondole che imbarcano e sbarcano gente. Alcuni si occupano a guardare il mondo-nuovo; altri, i burattini, ec. ec.

Coro generale.

Non v'è piacer più grato,
Non v'è diletto uguale
A quel del carnevale,
Che il cor brillar ci fa.
Parte del coro.
Ciascuno in festa in gioco
Passa la notte e il giorno.
Altra parte.
Tutto respira intorno
Contento e voluttà.
Tutto il coro.
Evviva il carnevale,
Che il cor brillar ci fa!

Uomini e donne suonando sopra un banco eretto accanto al magazzino dove si fanno i giuochi.

Le maraviglie
Chi vuol godere?
Il nuovo Alcide
Chi vuol vedere?

Tre soldi a testa
Si suol pagar.
L'Americano
Gran saltatore,
Il Moro nano
Giocolatore.
La Dalmatina
Gran ballerina,
Che fa gli astanti
Trasecolar.
Si faccia avanti
Chi vuol entrar.
Pochi contanti
Si suol pagar.

Alcuni del popolo.

Andiamo subito,
Senza indugiar. (*Entrano.*)

Comparisce una gondola su cui sono uomini e donne che cantano le seguenti strofe.

Una don. Reca, soave zeffiro,
Le meste mie querele
A Cloride infedele,
Al mio perduto ben.

Coro Così diceva Titiro,
Colmo d'affanno il sen.

La donna E se da' labbri suoi
Esce un sospir dolente,
Ritorna a me repente,
Fa' ch' io l'ascolti almen.

Coro Così diceva Titiro,
Colmo d'affanno il sen.
Ma, via, si cantino
Cose più amabili.
Lasciamo Cloride,
Titiro ancor,
Or che di giubbilo
S' inebria il cor.

Parte del popolo, che si era avvicinato alla riva, si unisce a quella gente mentre sbarca, e tutti ripetono il seguente

Coro Non v' è piacer più grato ec.

SCENA. II.

Don Bonaventura, i precedenti.

Che vuce! che armonia!
Che doce melodia!
Da brave! seguitate;
Me sento addecrià!

Coro Evviva il carnevale
Che rallegrar ci fa!

D. B. (*ora agli uomini, ora alle donne.*)
Tu cante comm' a n' aquila;
Tu comm' a no cardillo;
Tu comm' a na cornacchia;
Tu comm' a no frungillo;
Tu cante comm' a cigno,
E tu comm' a cignale
Che vo vocalezzà.

Coro Evviva il carnevale
Che rallegrar ci fa!

D. B. S' io fosse no mpresario,
Mo ve scritturarria.
La parte a tte darria
De Jarba, e a tte d' Enea.
Da Dirce o da Medea
Io te farria cantà.
La parte de Poppea
Tu potarrisse fà.
E nzomma, tutte quante,
Armonece cantante,
Avrisse a debuttà.

Coro Assai canzonatore
Voi siete, mio signore;

Ma noi vi diamo un saggio
Di nostr' abilità.

D. B. Ajebbò! vuje che dicite?
Gran virtuosi site;
Manco d' aprile e maggio
Se canta comm' a ccà.
Pigliate ccà, figliòle; (*Dando un pugno di confetti a ciascheduna.*)
Scialate tutte. Apara... * Addò li miette?
* (*Ad una ragazza che gli presenta il grembiule.*)
Tu pure? * Vi che vocca da confiette!
* (*Ad un giovine che gliene domanda.*)
Non te magne chiù priesto na palata!
(*Dopo aver dato quanti confetti aveva in tasca.*)
Mo lassateme jì. (*Il popolo s' allontana.*)
Cafè! (*Siede alla bottega e gli vien portato il caffè.*)

SCENA III.

Il cavalier Giocondo, sir Runebif.
D. Bonaventura seduto.

Gio. L' ho detto,
Ed or ve lo ripeto:
Mon cher, sperate invano
Di farmela di mano.

Run. E quante prove
Avete voi per credervi
Preferito da lei?

Gio. Una.

Run. Sentiamo.

Gio. *Vado a dirvi*: la bella se mi vede,
Nell' allegrezza eccede,
Perchè di Francia il brio,
Che a Parigi acquistai, tutto in me trova.
Or contrastar con me nulla vi giova.

Run. L' amor proprio sovente
Fa gran cose veder. (*D. Bonaventura ascolta.*)

Gio. Ma che volete?
Voi troppo serio siete.
Con *les femmes* ci vuole
Spirito, leggiadria,
L' anglicana non già filosofia.
Run. Fole!
Gio. *Nous le verrons.*
Run. Va bene.
D. B. (Chiste
Purzì so li patute de maddamma.
Mo te l' acconcio io.) (*Si alza e va loro nel mezzo.*)
Gio. Napolitano,
Siate il giudice voi
Delle nostre *querele.*
Run. Eh! via, tacete.
Gio. *Allons donc*, dite voi da chi tenete:
Da un *petit-maître*, giovine di brio,
O da un Inglese austero?
D. B. Da chi ave cchiù jodicio.
Run. È vero, è vero.
Gio. Ma *si agisce...*
D. B. O innocenti,
Miseri pargoletti!
Vuje mo v' appeccecate, e non sapite
Chello che saccio io.
Gio. *Parlez donc.*
Run. Dite.
D. B. Chella donna aggraziata,
Che ve vota lo cerviello,
È na caccia reservata
Pe sto fusto, già se sa.
Run. Per voi!.. Troppo v' ingannate.
Gio. Per voi!.. *bah! voi badinate.*
a 2. Donna Florida?.. ah! ah!
D. B. Ccà da ridere no ncè.
Gio. *Fi! vous vous moquez de moi.*

Run. Dite gran bestialità.
D. B. A bbuje dico nzò ched' è.
Gio.Run. Donna Florida! ah! ah!
D. B. (Mo li mmanno a ffà squartà.)
Run. Quel bel viso...
D. B. Sta pe mme.
Gio. Quello sguardo...
D. B. Smiccia a mme.
Run. Quella bocca...
D. B. Parla a mme.
Gio. E quel naso...
D. B. Addora a mme.
Run.Gio. Perchè...
D. B. Ccà no ncè pecchè.
Run.Gio. (Che balordo, per mia fè!)
Gio. tirando in disparte D. Bonaventura.
Signor di Napoli,
La bella Florida
D' Imene al tempio
Meco verrà.
Or si capaciti
Per carità.
Servo umilissimo:
M' intese già.
Run. tirando dal lato opposto D. Bonaventura.
O di Partenope
Diletto figlio,
Di far più strepito
Ragion non v' ha.
La bella vedova
Per lei non fa.
Servo umilissimo:
M' intese già.
D. B. tirando nel mezzo l' uno e l' altro.
Risponne Napole, (*Al cav. Giocondo.*)
Senza fa chiacchiare,
Dice Partenope (*A sir Runebif.*)
La veretà;

Che chesta mutria
Ve la farrà.
Servo umilissimo :
M' intese già. (*Ora all' uno ora all' altro.*)

Run. Vi compiango.
Gio. Poveretto!
a 2. Perderete, ci scommetto.
D. B. Pò vedimmo.
Run. Gio. Poi vedremo.
Chi ha più merto vincerà.
D. B. Innociente pecorielle!
Me facite assaje pietà.

a 3.

Gio. } Or vedremo chi ottenga vittoria
Run. } Nell' arringo d' un fervido amor.
Il guerriero sul campo di gloria
Faccia mostra di forza e valor.
D. B. Diciarrà de sti guappe la storia
Al benigno e cortese lettor:
Vide, vì! comme chella gran boria
Se n' è ghiuta ... Addò è ghiuta?.. A mmalor.

(*Il cavaliere e sir Runebif partono.*)

SCENA IV.

D. Bonaventura, indi Fabrizio.

D. B. Mo vedimmo; se dice:
Chi ave porvera spara.
Ste marmotte se vonno
Mettì commico!
(*In atto di partire s' incontra con Fabrizio.*)
Fab. Mio signor! (*Salutandolo.*)
D. B. Frabbizio,
M' aje da ffà no servizio;
Ma zitto, sà?
Fab. Parlate.
D. B. Famme la grazia: la patrona toja

Fa l' ammore?
Fab. (*alzando le spalle.*) Uh!
D. B. Non fareme
Lo politeco mo.
Fab. Carissimo signore, io non lo so.
D. B. Vorria sapè se a chillo Don Liccardo,
Che bo fà lo franzese,
Nce fà liccheselemme.
Fab. Sarà lingua calmucca.
D. B. Liccheselemme... squase... vì, squasille.
Fab. Forse in lingua che parlasi alle Antille?
D. B. La mala paglia che te vatta! Vezzi.
Fab. Ah! vezzi. Ora ho capito.
Uh! (*Alzando le spalle.*)
D. B. Oppure a chillo Angrese?
Fab. (*come sopra.*) Uh!
D. B. (Mo lo vatto!)
L' uno e ll' auto se crede
D' esserle lo carito.
Fab. Uh! (*come sopra.*)
D. B. Che nne dice?
Fab. Uh!
D. B. E che mmalora!
M' aje zucato co st' *uh*!
Fab. Ma, signor mio,
Questa bocca, vedete, è una bottiglia,
E non si stappa mai
Senza il tirabusciò.
D. B. lo guarda, gli dà una moneta, e dice:
Mo fatt' ascì lo spireto.
Fab. La padrona... ho timore
Che, in vece di costoro, ami il Romano,
Quel conte Alberto....
D. B. Oh diaschece!
Fab. Or se vossignoria
Brama saper di più, tempo mi dia.

Intanto preparato
Altro tirabusciò per la bottiglia. (*Parte.*)

SCENA V.

D. Bonaventura.

Quarche nuovo patuto sempe sguiglia!
Chist' auto mo no nce volea pe quarto.
Che ghiocammo a tressette?
Allerta statte Don Bonaventura,
Che mentre spunta l' un l' altro matura.
(*Parte.*)

SCENA VI.

Gabinetto con porte laterali.
Tavola con libri e carte; sedie e specchi.

Donna Florida.

Amor, lo so, mi vuoi
Fra' lacci ancor d' Imene;
Pretendi tormi il bene
Di dolce libertà.
Ma quattro son gli amanti,
E ad uno il cor s' appiglia...
Amor, tu mi consiglia,
Tel chiedo per pietà.
Nocchier non s' abbandoni
Al mobil elemento
Finchè propizio il vento
Speranza non gli dà.
Ma se mai perfidi
Trovo costoro,
Il mio decoro
Serbar saprò.
D' amore a' palpiti
Resisterò.

Pria che mi burlino
Li burlerò.
Troppo grave è l'Inglese; il cavaliere
Eccede in leggerezza,
Ed il Napolitano
È focoso assai più del suo vulcano.
Il conte Alberto poi
È amabil, manieroso;
Ma troppo nell'amor, troppo è geloso.

SCENA VII.

Bettina, Donna Florida.

Bet. Signora, il conte Alberto...
Flo. A lui pensava.
Dubbio non v'ha che de' cascanti miei
Il conte è il più compito.
Bet. E perchè nol prendete per marito?
Flo. Oh! non ho tanta fretta:
Chi va piano va sano.
Bet. Perdonate,
L'amate voi?
Flo. L'amo, ma non per questo
Voglio precipitar la scelta mia.
Bet. Non vi capisco.
Flo. Ascolta.
Il morto mio marito
Mi amò teneramente,
Non mi torse un capello. Ora vogl' io,
Per quanto posso, preveder i danni
Tutti del matrimonio ed i perigli;
Voglio sceglier un uom che lo somigli.
Bet. Vedo, signora mia,
Che ne sapete più di me.
Flo. Va', digli
Che venga pur. (Resisti,
Mio cor quanto più puoi.)
(*Bettina parte.*)

SCENA VIII.

Il conte Alberto, Donna Florida.

Conte Signora. (*Baciandole la mano.*)
Flo. Ben venuto.
(Eccolo serio in volto e sostenuto.)
Conte Forse troppo importuno...
Flo. Ah! no, signore,
Mai non importunate.
Conte (Fosse ver!) (*Sospirando.*)
Flo. Sospirate!
E perchè?
Conte Lo sapete.
Flo. Sospirate per me? Ah! ah!
Conte Quel riso,
Perdonate, signora,
Non vi sta bene.
Flo. Oh! io voglio
Vivere in allegria.
Fuori malinconia.
Conte Sol io mi deggio
Dunque pascer di duolo?
Flo. Perchè ciò voi bramate.
Conte Io!
Flo. Si. L' amore
Esser deve giulivo. Io non ammetto
Amori da romanzo.
Conte Perchè dunque
Or non vi decidete
Ad appagar la fervida mia brama?
Flo. Piano! Il prender marito
Non è cosa da nulla.
Allor ch' io fui fanciulla, per la scelta
D' uno sposo lasciai
La cura al padre mio.
Vedova or sono, e sceglier ben degg' io.

Conte Qual demerto in me trovate
Dite almen ... Su , via , parlate
La fatale mia sentenza ,
Rassegnato , ascolterò.

Flo. Siete amabile - all' aspetto ,
Siete affabile - cortese ;
Ma qual core abbiate in petto
Solo il ciel veder lo può.

Conte Questo core - è ognor sincero.

Flo. Sì , signore , - sarà vero. (*Ridendo.*)

Conte Le mie brame ...

Flo. Son oneste.

Conte Sol d' imene ...

Flo. Qui vi voglio.
È l' imene un certo scoglio
Che può farci naufragar.

Conte Dunque ...

Flo. Tempo ...

Conte Io gemo ...

Flo. Eh ! via ...

Conte Per pietade , anima mia !..

Flo. Espression da Caloandro !
Vergognatevi , signore.
Quest' è il secolo in cui amore
Non ammette il delirar.

Conte (Ah ! resisti , amante core ,
Al tuo barbaro penar.)

SCENA IX.

Fabrizio , Bettina. I precedenti.

Fab. L' Inglese è arrivato ,
E brama inchinarvi.

Bet. Quell' altro affettato
Domanda ossequiarvi.

Fab. Bet. E , pieno di scherzo ,
Sen venne per terzo
Quell' altro di Napoli
Ameno signor ...

Flo. Ho inteso. Ciascuno
In breve io vedrò.
Conte (Arrivo importuno!)
Flo. Cos'è? vi turbate?
Conte Io!.. no... v' ingannate.
Flo. Bet. Fab. Conte.
(Geloso - stizzoso,
Frenarsi non
Frenarsi chi può!)
Flo. Ma via, non temete. (*Ridendo.*)
Se buono sarete...
Più dirvi non vo'.
Conte Ah! quanto v' adoro
Spiegarlo non so.
a 4.
Flo. (Io trovo in quegli accenti
Di vero amor sembianza;
Ma vo' di sua costanza
Un segno assai maggior.)
Conte (Risplende a quegli accenti
Un raggio di speranza.
Vie più la tua possanza
In lei rinforza, amor!)
Bet. Fab. (D' amor sospiri e accenti (*Fra loro.*)
Qui trovi in abbondanza;
Ma di buscar l' usanza
Qui non si vede ancor.)
(*D. Florida va nel suo appartamento, il Conte passa in una delle stanze laterali, Fabrizio va ad introdurre i tre pretendenti, Bettina rimane.*)

SCENA X.

Sir Runebif, il cavalier Giocondo, D. Bonaventura e Bettina.

Run. (Che anticamera lunga!)
(*Siede al tavolino, prende un libro e legge.*)

Gio. *Ma foi* ! Napolitano , (*Sotto voce.*)
Non ne poteva io più.
D. B. E te ne fusse juto , si monzù. (*Sotto voce.*)
Maddamma a vuje m' inchino.

(*Vedendo di spalle Bettina, e prendendola per la padrona.*)

Bet. Vi son serva ... (*Voltandosi.*)
D. B. (Mmalora !
Mo , mmece de na cernia , aggio lanzato
Na seccia.)
Gio. Amico , vi siete *abusato.*
Ah ! ah ! (*Ridendo.*)
D. B. Che male ncè ? Mo m' arremmedio...
(*Il cavaliere va ad uno specchio e si assesta l' abito.*)
Betta , staje bona ? Quanno te marite ?
Bet. Quando la mia padrona
Si sarà maritata.
D. B. (*Sotto voce.*) E quann' è chesto ,
Va , figlia mia , che priesto
Tu te maritarraje.
Bet. Come !
D. B. Non saje che la patrona toja
M' ha da esse mogliera ?
Bet. Quando ?
D. B. Che saccio mo ? craje , stasera.
Bet. (Ve' costui quant' è stolto !) (*Entra.*)

SCENA XI.

D. Bonaventura, il cavalier Giocondo , Sir Runcbif.

D. B. E bba , leggimmo.
(*Siede al tavolino e prende un giornale.*)
Gio. *sempre allo specchio.*) Molto
Trascurata ho quest' oggi
La mia *toilette.*

Run. (E non si vede ancora
Madama comparir!)
Gio. come sopra.) Questo *colliere*
No, non mi *siede* bene.
D. B. leggendo ad alta voce. Giornaletto
* Delle dame. — Palloni. —
* Un vecchio d'ottantacinque anni e podagro-
* so, il quale, non potendo andare a' piedi,
* cavalca dalla mattina alla sera, e temendo
* il vajuolo, si è fatto vaccinare col suo ca-
* vallo.
Gio. Diantre!
D. B. Nce sta cchiù robba.
* Si assicura che sarà allargato lo stretto di
* Gibilterra, onde possa passare nel Mediter-
* raneo un vascello grande a segno che i ma-
* rinari salgono al pappafico in età giovenile,
* e tornano sul cassero con la barba bianca;
* e quelli di poppa s' incontrano ogni trent' an-
* ni con quelli di prua.
Gio. Babioles!
D. B. Vi che bongole!
Run. In vece d' occuparvi a queste inezie,
Leggete qui, signori.
(*Si alza e presenta loro il libro, poi legge.*)
* Suonano le ore, ed il mortale non s' accorge
* che s' incammina alla tomba. Young.
Pur troppo è vero!
D. B. Uscia,
Mmece de stare a sentere
Quanno sonano ll' ore,
Se vò spassà no poco a ffà l' ammore.
Gio. C' est charmant. Bravò!
Run. tornando a sedere.) Eh! andate!

*

SCENA XII.

Il conte Alberto. I precedenti.

Conte (Eccoli ... Oh gelosia!)
(*Saluta senza parlare. Runebif appena corrisponde al saluto; D. Bonaventura appena scuote il capo, stringendo e storcendo la bocca, il cavaliere gli fa un' affettata riverenza.*)

D. B. (Don Artabano e detti.)
Run. (Non mi piace costui.)
Gio. allegro.) Madama viene.
Sentite, amico, come il cor mi *frappa.*
(*Prendendo la mano di D. Bonaventura ed accostandosela al petto.*)
D. B. Nc' avisse dato nfaccia a la sciarappa?
Run. (È un sole di bellezza!)
(*Guardando tutti verso l' appartamento.*)
D. B. (Commé è roseccarella!)
Conte (Se fosse meno bella,
Io sarei men geloso.)
Gio. Lasciate ch' io le faccia
Mie complimentazioni.
Run. (È matto.)
D. B. (È uoglio.)
Gio. A noi.

SCENA XIII.

Donna Florida. I precedenti.

Flo. Ben venuti, signori. Eccomi a voi.
Gio. inchinandosi con caricatura, e baciandole la mano.)
Qual farfalla svolazzando
Si raggira intorno al lume,

Imitando - il suo costume,
Vola a voi questo mio cor.
Run. D.B. Senza tante cerimonie,
Io son vostro servitor.
Flo. Compitissimi voi siete;
Son tenuta del favor.
Gio. Ah! *madame*, un giorno solo
Ch'io non vidi que' bei rai,
Quelle angoisse, hélas! provai!
Sol può dirlo il dio d'amor.
Flo. Bravo!
Gio. Grazie.
Gli altri, con ironia.) Bravo!
Gio. Grazie.
Merci.
D. B. (Ciuccio!)
Flo. (Io rido.)
Conte (Io peno.)
Gio. *Dis-je bien?* (A Runebif.)
Run. Eh! (*Con disprezzo.*)
Gio. Che ne dite?
(*Al conte, che lo guarda e gli volta le spalle.*)
Gio. Parlo bene in lingua mista? (*A D. B.*)
D. B. Sì cchiù peo de no purista.
Gio. *Ah! grands dieux, grands dieux quelle joie*
Flo. D. B. (Che spassetto - che mi dà!)
Conte Run. (Che dispetto - che mi fa!)
Gio. Quegli occhi son due fulmini
A incenerir bastanti
Tremila cuori amanti,
Anzi, un milione e più.
Flo. Conte, Run.
(Io non ne posso più!)
D. B. Monzù, si propio un *fu*!
Gio. E anch'io, tra fiere smanie,
Hélas! je meurs pour vous.
Flo. (Che testa originale!)

Ma sediamo, signori.
(*I servi avanzano le sedie. Il cavaliere col fazzoletto spolvera quella dove deve sedere Donna Florida; ella siede nel mezzo; il cavaliere a destra; D. Bonaventura a sinisra, sir Runebif accanto a D. Bonaventura, il conte accanto a sir Runebif, in qualche distanza.*)
Flo. Che vi pare
Del nostro carneval?
Gio. *Charmant, madame.*
Rub. Bello; ma siete voi
La cosa assai più bella
Che in Venezia ho trovato.
Conte (Pur troppo il so!)
Flo. Garbato!
E voi cosa ne dite,
Signor Napolitano? Il carnevale,
Diteci s'è più bello
A Napoli o in Venezia.
D. B. (Toscanejammo.) Dicovi, (*Con enfasi.*)
Maddamma mia, che noi del gran Vesuvio
Figliuoli ebbrifestevoli
In carneval facimmo... cioè, spiegomi,
Facciam casa del diavolo.
Le carrozze di Napoli
Fanno assai più rumore delle gondole
Ch'a Venezia si trovano.
Fra noi di carneval molto si prodiga
In mangiatorie gesta, in giuochi, in maschere,
In festini et eccetera.
Giunge il buon tuono all'etera,
Ed è cotanto fluido,
Che in carnevale spendonsi
Dal signore, dal lazzaro,
Da l'uom di ceto medio le oncie a cofani,
Poichè di carneval più d'un fa debiti,

Chè la brama di tutti è la medesima,
Poi si va carcerati di quaresima.
Gio. Ça est bon!
Run. (Che umor!)
Flo. (Che testa portentosa!)
D. B. (Ne song'asciuto co parole strucciole.)
Conte (Io riderei, qualor ne avessi voglia.)
Flo. E voi, signor, che dite?
Del carnevale? (*Al conte.*)
Conte Oh! io, cara signora,
Non mi diverto mai. Lascio al bel mondo,
(*Accennando i tre pretendenti.*)
E lascio a voi la cura
Di stare in allegria (*Ironico.*)
Con sì amabile e scelta compagnia.
Flo. (Ben comprendo quegli accenti;
Ei mi vuol mortificar.)
Run. (I suoi detti son pungenti;
Ma saprò quel che ho da far.)
Gio.D.B. (Guarda torvo, stringe
Guarda stuorto, astregne } i denti,
Ci vogliamo un pò
Nce volimmo mo } spassar.)
Conte (Son pur crudi i miei tormenti,
Nè li posso sopportar!)
Flo. Miei signori, che fu mai?
Tutti muti siam restati.
Io vi voglio più svegliati.
Perchè tanta serietà?
Gio. Ha ragione madamina.
Allons donc! che cos'è questa?
Run. Star in giuoco, star in festa
Forse al conte spiacerà.
D. B. Che nce dubbio?
Gio. Run. Pover uomo!
D. B. Tomo tomo lo vi llà!
Conte Tomo tomo che vuol dire? (*Alquanto riscald.*)

D. B. Mo ve dico: no mamozio,
Che sta zitto e lassa fà.
Gio. Ma se vuol restarsi io ozio,
Schivi omai la società.
Run.D.B. Sì, se vuol restarsi in ozio ec.
Conte Vi rispondo che non rendo
Conto altrui de' fatti miei.
Flo. La difesa di lui prendo,
Sebben lieto io lo vorrei.
Per natura è sempre afflitto;
Il dolore ha in volto scritto;
Eppur colpa sua non è.
(*Ridendo, si alza e seco tutti.*)
Conte (La crudele mi deride!
No, pietà non ha di me.)
Flo. Poverino!
Run. ridendo.) Move al pianto!
Flo. Compatitelo.
D. B. ridendo.) Ma quanto!
Flo. Compiangetelo.
Gio. ridendo.) D' amore
Forse avrà *frappato* il core.
a 4. E dispera aver mercè.
Conte (La tiranna - più m' affanna,
Prende a scherno la mia fè.)
(*Tutti, guardando sott' occhio il conte.*)

a 5.

Flo. (Lo sguardo suo dolente
Dimostra apertamente
Quant' egli m'ama, e ch' io
Tutto sperar potrò.)
Gio. Run. D. B.
(Dal guardo suo dolente
Si vede apertamente
Ch' ella non l' ama, e ch' io
Tutto sperar potrò.)

Conte (Ahi misero e dolente!
Conosco apertamente
Ch' ella non m' ama, e ch' io
Nulla sperar dovrò.)

Gio. Run. Madama, degnatevi
Udirmi per poco:
D' amore il più fervido
In me sento il foco.
Deh! fate che il misero
Mio cor desolato
Per voi sia beato
Fra' lacci d' amor.

D. B. Maddamma, veditelo
Sto core che abbampa,
Che tutto se fricceca,
Che more e non campa,
Pietà de sto mascolo
Affritto e scasato!
Pe bbuje sia viato
Nfra l' ogna d' ammor.

Flo. Vi prego, calmatevi.
V' onoro, v' ammiro;
Eguali di merito
Io tutti vi miro.
Ma tempo da scegliere
Fra voi mi sia dato
Colui che beato
Può fare il mio cor.

Conte Ah! donna più barbara (*Fuori di sè.*)
Di voi chi mai vide?
Quel labbro mi strazia,
Quel labbro m' uccide.
Ma tremi quel perfido
Rivale malnato,
Che avrammi involato
La pace del cor.

Gli altri Quai furie!

Conte Tremate!
D. B. Tremmà! che fà friddo?
Run. Gio. Voi rider mi fate!
Conte Ridete? Cospetto!
Flo. Olà! più rispetto
S'impari a trattar.
(*Accorrono Fabrizio, Bettina e i servi.*)
Run. Gio. D. B.
Vedremo fra poco
Chi avrà da tremar.
Flo. Cotanta insolenza
Non so tollerar.
Gli altri (Io fremo di rabbia,
Ragion non ascolto,
Nel petto l'inferno
Mi sento raccolto.
Vendetta - m'alletta,
La vo' disfogar.)
Flo. Fab. Bet. Coro.
(A tutti la rabbia
Si mostra nel volto.
Nel petto un inferno
Ciascuno ha raccolto;
D'ognun la vendetta
È pronta a scoppiar.)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Una delle strade meno frequentate di Venezia.

Il conte Alberto, passeggiando pensieroso.

Io troppo, è ver, mi trasportai nell' ira.
Ma l' amor mio delira,
Ma gelosia crudel non mi diè loco
Da pensar dove io mi trovava. Intanto
Eccomi pronto ad arrischiar la vita
Per lei che tanto adoro.
Rileggiam le disfide.
(*Cava di tasca due biglietti.*)
Questa è quella del matto damerino,
Che affetta il Parigino. (*Legge.*) * Con la spada,
* Signor, vi sfido à fare
* Fra tre ore un *affare.* *
Affare per duello! Sciocco! E questa
È del Napolitano. (*Leggendo l' altro foglio.*)
Ambo verranno qui. (a) Ma giunge il primo.
(a) (*Seguita a passeggiare.*)

SCENA II.

Il cavalier Giocondo, il conte Alberto.

Gio. *Monsieur*, molto vi stimo. Puntuale
Al *rendez-vous* vi trovo.
Ora *vado vi dire*...
Conte Che? (*Con forza.*)
Gio. Sentite.
Se, *par exemple*, o sia per avventura,
Vi metteste paura...
Conte Paura in me!
Gio. *Peut être*...

Conte, cavando la spada.) Presto, mano
Alla spada ponete.
Gio. Cedetemi la bella,
Mia cara vedovella, e facciam pace.
Conte Cederla!
Gio. *Oui, monsieur...*
Conte Tacete, audace!
Ch' io ceda il mio tesoro!
Colei che tanto adoro!
All' armi! Ora vedrete.
Di noi chi cederà.
Gio. Ah! *ventrebleu!* tremate
La vita or voi sprezzate;
Ma poi vi pentirete,
Ma tardi allor sarà.
(*Cominciano a battersi.*)

SCENA III.

Donna Florida in abito da viaggio, ma molto elegante; con mezza maschera nera al volto, e cappellino col velo davanti. I precedenti.

Flo. *Monsieur*, che fate voi?
Gio. Mi batto per amor.
Flo. *Fi donc!*
Conte, alla donna.) Lasciate... Olà! (*Al cavaliere.*)
Flo. *Non, ça ne sera pas.*
Gio. » (È una francese!)
Flo. » Udite,
» Ven prego, un sol momento;
» Più tardi questa lite,
» Più tardi loco avrà.
» Quando una dama prega,
» So ben che nulla nega
» Ben nato cavalier.
» Oh! non v' è dubbio, è ver.
Conte, Giocondo.
» Convengo; mai non nega,

» Quando una dama prega,
» Ben nato cavalier.
» Oh! non v' è dubbio, è ver. »
(*Ripongono la spada, ed il conte si discosta.*)
Flò. Ah quelle honte! - Che vituperio!
(*Al cavaliere.*)
Far tanto chiasso, - Rischiar la vita
Pour une femme! - Dove il criterio,
Dove lasciaste? - *Fi donc! fi donc!*
Mille bellezze - Là della Senna
Per voi sospirano, - Per voi delirano,
Ed io fra quelle - Dame e donzelle,
Je meurs pour vous, - Pace non ho!
Gio. Mi amate voi! - *Bonheur suprême!*
Deh! palesatevi, - Scoprite il volto,
In cui m' immagino - Sarà raccolto
Quanto *d' aimable* - Veder si può.
A quella grazia, - Che il solo aspetto
Gioia indicibile - Nel cor m' infonde,
Un bel *visaggio* - Se corrisponde,
Fortunatissimo - Dirmi potrò.
Conte (Per una femmina - Quel zerbinotto
Ve' come s' agita! - Scommetterei
Che nella rete - Cadde il merlotto!
Che già costei - Lo incatenò.
Non sa quest' anima - Che cos' è amore
Se non per Florida - L' idolo amato.
Solo tu palpiti - Per lei mio core,
E a lei costante - Sempre sarò.)
Gio. » Ma svelatevi, signora.
Flo. » *Quoi!* nol deggio far ancora.
» Di sapere sol vi basti
» Che fedele ognor v' amai,
» Che in Parigi vi mirai,
» Che per voi qui trassi il piè.
Gio. » (Grande amore han le Francesi!
» Sono tenere e cortesi.

» Ma' un gran merto è ancora in me.
» *Il faut dire la vérité.*)
Flor. Conte
» Come immobile è restato! (*Ognun da sè.*)
» Una statua è diventato;
» Par che vada fuor di sè.) »

Gio. Ma vedervi io vo', madama ;
Appagate la mia brama ,
O di pena , *hélas* ! morrò.

Flo. Se fedele a me sarete ,
Questa sera mi vedrete.

Gio. *C' est trop tard ...* (*Insistendo.*)

Flo. *Soyez bien sage.*

Gio. *Mais...* (*Come sopra.*)

Flo. Se ancora v' ostinate ,
Di vedermi invan sperate.

Gio. *Mais d' amour pour vous j' enrage...*

Flo. Sconosciuta io partirò.
(*In atto d' andar via.*).

Gio. Dunque è legge?... (*Trattenendola.*)

Flo. Questa sera
Mi vedrete.

Gio. In qual maniera ?

Flo. Avvisarvelo farò.

Gio. *Fort bien!* Io vi cedo.

Flo. Per meglio conoscermi ,
Un segno vi chiedo.

Gio. Un segno ? Prendetelo ,
(*Dandole una boccettina d' acqua odorifera.*)
Soave è l' odor.

Flo. Intanto placatevi
Con questo signor.

Gio. Si faccia la pace : (*Al conte.*)
Sia vostra la bella.
Più questa di quella
Mi piace , - m' alletta. -
Or voi , mia diletta ,.

Pensate ad un core
Che indugio in amore
Non può sopportar.
(Amore pietoso,
Che il petto m' accendi,
Mi dona riposo,
Beato mi rendi,
Non farmi penar.)

Flo. (Che dolce spassetto!
Ve' come delira!
È fuor di sè stesso,
S' affanna, sospira.
L' onor del mio sesso
Con quest' incostanti,
Volubili amanti
Saprò vendicar.
Le donne costoro
Se prendono a gioco,
Anch' io vo' di loro
Spassarmi alcun poco,
Vo' farli crepar.)

Conte (Or vedi quel matto
Come ama e disama!
Già vinto si crede,
Già vinto si chiama;
La bella a me cede.
Felice amor mio;
Se solo foss' io
Quel volto ad amar!
Ah! più d' un rivale
Ancora mi resta...
Ma poco men cale;
Amor non m' arresta
La sorte a tentar.)

(*Donna Florida s' incammina, il cavaliere è in atto di seguirla, ma un gesto di lei fa ch' egli retroceda e parta per altra via. Il conte va altrove.*)

SCENA IV.

Fabrizio.

Fab. Dove andata sarà! mi aveva detto
Che i passi suoi seguissi da lontano...
Ma qui sen viene quel Napolitano.
Vediamo se di tasca
Qualche cosa gli casca.
(*Movendo le dita per significare danaro.*)

SCENA V.

D. Bonaventura, Fabrizio.

Fab. Signor! (*Salutandolo.*)
D. B. Oè, Frabbizio!
De la patrona toja
Mo che nova me daje?
Fab. Eh!.. la padrona...
D. B. Ched' è?
Fab. Eh!.. sì, signore...
D. B. Dimme...
Fab. Eh!..
D. B. Parla.
Fab. Eh!.. eh!..
D. B. Mmalora! apprimmo
Tu te ne sì bbenuto
Co n' *uh*, e mmo co n' *eh*.
Fab. Quella bottiglia
Che non si può sturare,
Se...
D. B. No nce stà, capesco,
Chillo tirabusciò.
Fab. Eh!
D. B. Sta botteglia
L' aje avuta maje ncapo?
Fab. No, signore.
D. B. E mo l' aje.
Fab. Vi son buon servitore.
(*In atto di partire.*)

D. B. Viene ccà. (Mo se rompe
La noçe de lo cuollo n' auto piezzo.)
(*Gli dà una moneta.*)
Fab. Grazie. (Si dica più d' una bugia,
Per obbedire alla padrona mia.)
D. B. E accossì?
Fab. La signora,
A cagion della rissa
De' pretendenti suoi,
Fra' quali siete voi... Ah! poverina!
D. B. Poverina!.. Ched' è? che ll' è socciesso?
Fab. Alterata, agitata, sconsolata,
Affannata, turbata, affascinata...
D. B. Me staje facenno nrimma na frittata.
Eh spicciate! Sì proprio sciabbolone!
Fab. Non ha mangiato per la bile, e poi
S' è espressa in questi detti:
Sieno i miei pretendenti maledetti!
D. B. E io purzì?
Fab. Non siete
Voi già figliuol della gallina bianca.
D. B. E mmo che bbene a dicere?
Fab. È un proverbio.
È andata a letto, e appena
Ora s' è addormentata un pocolino.
D. B. E io sto scetato. Sacce che pe essa
M' aggio a vattere mo co chillo conte.
Fab. (Già la padrona il sa.) Signor, badate:
Quel Romano è più forte di Scipione,
Anzi d' Orazio Coclite,
Cioè d' Orazio Flacco...
D. B. Frabbì, mo mo vattenne, o che te sciacco.
(*Fabrizio parte ridendo.*)

SCENA VI.

D. Bonaventura, indi il conte.

D. B. Arma virumque cano!
Vedarrà sto Romano

Ca io so na statela
Che pesa justo... Lo vi ccà!

Conte Signore,
Voi m' avete sfidato, e son quì lesto...

D.B. Va buono. Nguardia; a nuje: facimmo priesto.
(*Snudano le spade.*)

SCENA VII.

Donna Florida con mascherina nera e col manto nero alla napolitana (*a*). *I precedenti.*

Flo. Ah! trattenete i colpi, o cavalieri.
(*Ponendosi nel mezzo.*)

D. B. (Chi è sta sia Menechella?)

Conte (Un altro intoppo!)

Flo. Signore, una parola. (*A D. Bonaventura.*)

D. B. (Si non sbaglio,
Chillo manto è sebbezio.)

Flo. Dite al vostro nemico
Che v' aspetti un istante.

D. B. Conte, aggiate
No poco de pacienza;
Po' nce vattimmo.

Conte Che!

D. B. Tè ccà la mano.

Conte Ma io...

D. B. Ch' aje appaura
Che me ne fujo? Tè, la mano, dico.
(Ma vi comm' ave pressa d' ess' acciso!)

Conte Sbrigatevi. (*Si mette a passeggiare.*)

Flo. Venite, chè parlarvi
Debbo in segreto.

D. B. E jammo.
(*Donna Florida conduce D. Bonaventura in molta distanza dal conte, e parla con lui. Il Napolitano dà segni di maraviglia.*)

(a) (*Così vestirono le Napolitane sino a' primi anni del secolo corrente.*)

Conte Anche quest' altro
Il duello sospende, e perchè mai?
Per una donna. Ah! se potessi ancora
Togliermi di costui presto l' impaccio,
Sarei meno infelice. Un sol rivale,
Men degli altri temuto,
Mi resterebbe a superar.
(*Nuovamente passeggia. Frattanto D. Bonaventura dà la sua tabacchiera a Donna Florida.*)
Conte Ma lungo
Quel colloquio mi sembra. * Sì, l' Inglese
* (*Dopo aver alquanto pensato.*)
Par che da lei che adoro
Il meno accetto sia.
Rinfranca, o ciel, questa speranza mia.
D. B. O sommi dei de Napole!.. Si conte,
(*Allegrissimo e correndo verso il conte.*)
Va, curre... va... derrupate...
Maddamma è toja: la cedo in ampla forma.
Che n' aggio a ffà? La vì? chessa aroina
Che manna lo Sebbeto,
M' ave fatto le ffemmene avè nfieto.
Sta bellezza ammascarata,
C' arrevata - è pe la posta,
Pe sto core - è fatt' apposta,
Pe mme ammore - la figliò.
Flo. Con. (Questi è pazzo veramente,
È più pazzo esser non può.)
D. B. Sta bellezza... (Ma si è brutta?
Si è arrappata, oppure...) Siente...
C' aggio a ddì? che saccio mo?
Appurammo si se pò.)
Ne? Scommoglia sta faccella.
Flo. Oh! gnornò.
D. B. Scommogliamella.
Che ne dice?

Flo. No.
D. B. Sì...
Flo. No.
D. B. Che mmannaggia carnevale
Che le mmascare mmentò!
Flo. Questa sera mi vedrete:
Avvisarvelo farò.
Conte La parola mantenete,
Ed amico a voi sarò. (*Parte.*)
D. B. Ma si bbella?
Flo. Assai.
D. B. Figliola?
Flo. Anni venti.
D. B. Si zetella?
Flo. Sì.
D. B. Scommoglia sta faccella,
No mme fare sperì cchiù.
Flo. No. Vi basti ch'io v'adoro.
D. B. Quann'è chesso, io so Medoro,
La sia Angeleca si ttu.
(*Flo. parte.*)
D. B. Và, và, friete Venezia
Co le ffemmene che aje,
Che pe mme so fatte guaje;
Sta guagliona è no Perù.
Che revuoto mpietto sento!
Che contiento! che docezza!
Zompo, abballo, e pe priezza
Chisto core fa bù bù!
Và, Venezia, statte bona;
Sta guagliona - è no Perù.
(*Parte in fretta.*)

SCENA VIII.

Fabrizio, incontrandosi con Pippo, servitore di piazza.

Fab. Pippo, buon dì!
Pip. Buon dì, Fabrizio!

Fab. Come
Vanno gli affari?
Pip. Son pagato bene
Da quel signor inglese, che frequenta
Spesso la casa della tua padrona,
E lo servo con zelo. Oggi soltanto
Mi rincresce il servirlo.
Fab. Perchè?
Pip. Perchè poc'anzi mi ha mandato
A disfidar un certo conte Alberto,
Per battersi con lui dietro a quel muro.
(*Accennando da un lato.*)
Fab. (E son tre sin ad ora.)
Che porti in quel fagotto?
Pip. Te lo confido; ma nessun lo sappia:
Un pajo di pistole,
Che ammazzan senza far troppe parole.
Vedile. (*) Bada ben, son caricate.
(*) (*Fabrizio l'esamina.*)
Fab. Pippo, mi viene in testa un bel pensiero.
Dimmi, vuoi farti onor? vuoi far un' opera
Che meritoria sia?
Dalla padrona mia
Vuoi buscarti un regalo?
Pip. Volentier.
Fab. Leviam subito le palle
A coteste pistole.
Pip. E se il padron?..
Fab. Risparmi al tuo padrone
Una cattiva azione,
E forse anche la vita.
Pip. Ma...
Fab. Non più dubbi. Dammi qui. * Le porta
* (*Leva le palle alle pistole.*)
Or al padron, cui troppo il cervel frulla.
Pip. Ma bada a non parlar.
Fab. Non dirò nulla.
(Si vada ad avvertirne la padrona.) (*Parte.*)

SCENA IX.

Pippo, indi sir Runebif.

Pip. Che grand' uomo è Fabrizio!
Ei pensa con giudizio...
Run. E ci vuol tanto
Per eseguir un cenno?
Pip. Perdonate.
Un certo impedimento... * (Va', stai fresco!)
(*Parte.*)
* (*Runebif prende le pistole e s' incammina.*)

SCENA X.

Il cavalier Giocondo, sir Runebif.

Gio. Où allez-vous?
Run. Mi lasciate...
Gio. Perchè quelle pistole?
Run. Vado a dar morte od a morir.
(*Incamminandosi.*)
Gio. Eh via!
Run. Non v' opponete a' passi miei.
Gio. Follia!
Run. L' insolente Romano
D' oltraggiar un Inglese ebbe l' ardire.
(*Come sopra.*)
Gio. Fermatevi!.. sentite...
Run. Ha da morire. (*Parte.*)

SCENA XI.

Il cavalier Giocondo, indi D. Bonaventura.

Gio. Non volle udir: *tant pis pour lui!*
D. B. Monzù,
Ne? sapite la nova? No niozio
Aggio fatto.
Gio. Qual è?
D. B. T' aggio lassata

La vidua.

Gio. Davvero?

Perchè?

D. B. Pecchè se dice

Vidua videla e fuie.

Gio. *Ça est bon!*

D. B. Me l'aggio

Mo levata da tuorno.

Gio. *Très-bien, très-bien!* Ho fatto anch' io lo stesso.

D. B. M'aggio mmece trovata

Na tetella *charmante*.

Gio. Ho gran piacere

Sentirvi parlar gallo.

D. B. E dice buono!

Pe no gallo nce vo quarche tetella.

Gio. La pensata è assai bella!

Donna Florida entrambi ci *moccava*.

D. B. Nce mmoccava?

Gio. Mi spiego: ci burlava.

D. B. (Vi che lengua a vapore!)

Gio. Oh se vedeste

La Francesotta mia!

D. B. Oh se smicciasse

La Napoletânella!

Gio. Che bel garbo!

D. B. Che maniera!

Gio. È un *bijou!*

D. B. È na copeta!

Gio. E quando parla...

D. B. E quanno chiacchiarea...

Gio. Ti scende al cor la voce!

D. B. Te siente propio i nzuoccolo!

Gio. Ogni detto

Pare un *petardo*.

D. B. Ogne parola pare

Justo no tricchetrac.

Gio. Se la vedeste,

Ah! certo diverreste
Infuocato assai più d' un Mongibello.
D. B. E tu addeventarrisse chiù chiachiello.
Gio. Che dirò di sua beltà?
No, più bella esser non può.
È una diva... (Il fatto sta,
Che veduta ancor non l' ho.)
D. B. Chella faccia che cos' è
Chi pò dicere? Io no.
Caro amico, cride a mme,
Ca no strologo nce vò.
Gio. Ell' è bianca come giglio;
Ha le guance porporine.
D. B. Ha la pella de coniglio,
E le trezze alabastrine.
Gio. Dunque è vecchia, a quel che pare?
Voi volete *badinare.*
D. B. N' equinozio aggio pigliato,
Pecchè troppo m' aje stonato...
(*Sparo di pistola.*)
Gio. Ah! l' ha fatta...
D. B. Che sarrà!
Voci di dentro.
Pace! pace! (*Altro sparo.*)
Gio. L' ho detto!
Voci c. s. Pace omai!
Gio. Se sapeste cos' è!
D. B. Sarranno guai.

SCENA XII.

Il conte Alberto; Donna Florida, tenendo per mano sir Runebif (ella è mascherata in dominò); Bettina ed altre donne, anche in dominò; Pippo, barcajuoli. I precedenti.

Flo. Bet. Pip. Coro.
Pace tra voi si faccia,
Cessate dal furor.

Gio. D. B. Amici, or l'ira taccia.
Ritorni il buon umor.
Conte, Run. Pace da noi si faccia;
Cessato è il mio furor.
(*Si abbracciano.*)
Coro Al carnevale il loco
Ceda dell'ira il foco.
È tempo d'allegrezza,
Di contentezza - e amor.
Run. Chi siete voi, signora?
Flo. La donna che v'adora,
Che a Londra un dì vedeste.
Per voi men venni qua.
Run. Spiegatevi.
Flo. Sentite.
(*Lo tira in disparte, parlandogli all'orecchio; frattanto il cavalier Giocondo e D. Bonaventura parlano col conte.*)
Gio. D. B. Con lui faceste lite
Per Florida, si sa.
Conte Chi l'amor mio contrasta,
Nemico mio sarà.
Gio. D. B. Noi siam d'accordo e basta.
Evviva l'amistà!
Coro Al carnevale il loco
Cede dell'ira il foco.
È tempo d'allegrezza,
Di contentezza - e amor.
Conte, Run. Cessato è il mio furor.
Run. Quel segno che chiedete,
Donna gentil, prendete.
(*Si toglie dal dito un anello e gliclo dà.*)
Flo. Vel renderò fra poco:
Voi m'intendete già:
(Un sol fra quattro restami
Da vincere, ma spero
Con mio piacer di perdere,

Se il cor mi dice il vero.
Se lo ritrovo tenero
E tutto fedeltà
Di gioia inesprimibile
Quest' alma brillerà.)

Run. (Deposta omai la collera,
Ritrovo un' altr' amante.
Non curisi la vedova;
Volgiam da lei le piante.
Il suo primiero giubbilo
Il core acquisterà.
Già sento che s' inebria
D' amor, di voluttà.)

Gli altri e coro.

Vedete come s' agita (*Fra loro.*)
Cotesta mascherina!
Qualcosa certo medita
Da volpe sopraffina.
Di trarre nella trappola
Costui s' ingegnerà.
Il velo della maschera
Le donne ardite fa.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Donna Florida.

Fabrizio frettoloso, seguito da alcuni servitori.

Fab. Presto, accendete i lumi. In questa sala
Ricevere le visite
Vuol la padrona, prima
Che la festa di ballo
Incominci di là!
Gran cose questa sera ognun vedrà.
(*I servitori dopo aver eseguito si ritirano.*)

SCENA II.

Bettina, Fabrizio.

Bet. Che testa! ma che testa
È la nostra padrona! ella ha saputo
Burlare ancora il terzo
De' cascamorti suoi.
Fab. Brava!
Bet. Col quarto poi
Non riuscì nel disegno; non le valse
Il fargli le moine,
Il parlargli d'amor; neppure un segno,
Per farsi riconoscere,
Aver potea dal cavalier romano;
Ma il fazzoletto gli strappò di mano.
Fab. Forse ei l'ha conosciuta?
Bet. Oibò! Sa così ben cangiar la voce,
Gesticola, cammina in modo tale
Ch'io stessa più non la riconosceva.
Fab. Cominciano le visite a venire.
Bet. Oh come ci vogliamo divertire!

Ma ... se non erro, vedo
Entrare alcun degl'infedeli amanti.
Fab. Verranno tutti quanti;
Accettato han l' invito.
Bet. Il cavalier Giocondo ha la speranza
Qui di veder la Parigina bella.
Quel Don Bonaventura
Ha per cosa sicura
Di ritrovar la sua Napolitana,
E l'Inglese la dama oltramontana. (*Escono.*)

SCENA III.

Donna Florida ed un numero di signore e signori invitati alla festa di ballo; fra essi evvi il cavalier Giocondo, D. Bonaventura, sir Runebif ed il conte Alberto.

Coro Signora gentilissima!
Flo. Seggano, miei signori.
Coro Siam grati a' suoi favori.
Flo. Li prego di scusar
Se a festa semplicissima
Li volli ora invitar.
Coro Ch' è dama compitissima
Non v' è da dubitar.
(*Tutti seggono.*)
Gio. Run. (Ma fra cotante belle
Non so il mio ben chi sia.)
D. B. (Non saccio se fra chelle
Ca ncè la nenna mia.)
Conte (Quegli occhi son due stelle,
(*Guardando D. Florida.*)
Che stanno a saettar.)
Flo. Signori, chiedo in grazia
Di starmi ad ascoltar.
Gli altri. Parlate, ed il silenzio
Ciascun saprà osservar.

Flo. Che siete compitissimi
Non v' è da dubitar.
Pria che al ballo si vada,
Testimoni vi bramo
Di cosa, o miei signori,
Da voi tutti inattesa,
Che recarvi dovrà qualche sorpresa.
Nel vedovil mio stato
Passai quasi tre anni. La mia mano
Decisi alfin dare a colui che in petto
Racchiudesse per me sincero affetto.
Volli mettere a prova i quattro miei
Fervidi pretendenti; ed un, sol uno
Di fido cor trovai,
E di mia destra il dono a lui serbai.
(*Si alza e si avvicina al conte; tutti sorgono.*)
Eccola, o conte Alberto.
(*Gli dà la mano.*)
Conte Oh sorte! oh me felice!
Coro Evviva! evviva!
Run. (Che sento!)
Gio. (*Diantre!*)
D. B. (È suonno o sto scetato?)
Che dice? (*Al cavaliere.*)
Gio. Ci ha *trompato.*
D. B. Tu che trompato! chesso
È coffio bell' e buono.
Flo. È giustizia, o signori.
(*Fa un cenno verso l' ingresso.*)

SCENA ULTIMA.

Bettina si avanza, recando sopra un vassojo l' anello di Runebif, la boccetta di Giocondo, la tabacchiera di D. Bonaventura ed il fazzoletto del conte.

Flo. (*ridendo.*) Eccovi quanto
Ebbi da voi. Credeste

Trattar con altre donne, e ad una sola
Dirigeste gli affetti e la favella;
Ed io... rider mi è forza, ed io son quella.

(*La sorpresa è generale. I tre incostanti rimangono attoniti ed avviliti. D. Florida si compiace della loro confusione, poi dice:*)

Flo. Rende a voi la Parigina
(*Al cavalier Giocondo.*)
L'odorata caraffina.
Riprendete quest'anello:
(*A sir Runebif.*)
Altra sposa l'otterrà.
Col tabacco quel cervello
Un tantin si scuoterà.
(*Rendendo la tabacchiera a D. Bonaventura, il quale con rabbia prende tabacco.*)
Del candor che ammiro in voi,
Conte amato, è questo il segno.
(*Rendendogli il bianco fazzoletto.*)
Con la destra abbiate in pegno
Del mio cor la fedeltà.

Conte Ed in cambio io vi prometto
Puro affetto, - o dolce sposa!

Coro Oh che donna singolare.
Giudiziosa, - spiritosa!

Gio. Run.)
D. B.) (Come lei non si può dare
Maliziosa, - dispettosa.)

I sud. e)
coro.) (No, l'eguale non si dà.)

Flo. (Chi mai potrebbe esprimere
L'immenso mio contento?
So che m'inonda l'anima,
So che m'inebria il cor.
Tutto al gioir m'invita

In così bel momento;
Mi sento già rapita
In estasi d'amor.)

Gli altri)
e Coro.)
Al ballo, amici, andiamo;
Le nozze festeggiamo.
Evvivano gli sposi
Amabili, amorosi!
Evviva Imene e Amor!

(Tutti passano nella sala di ballo, e calasi il sipario.)

FINE.